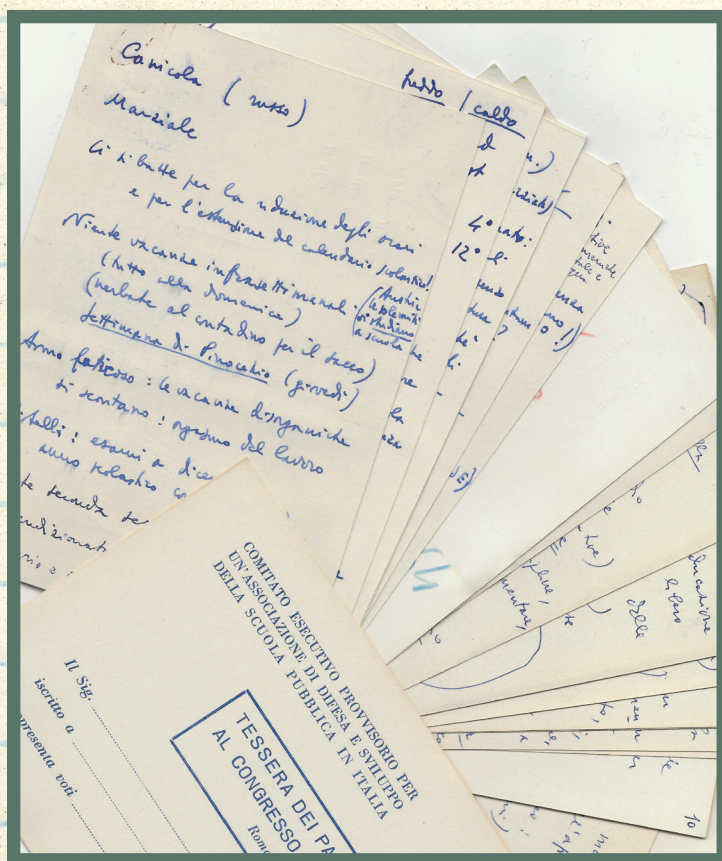




a cura di
Carmela Covato e Chiara Meta

MARIO ALIGHIERO MANACORDA UN INTELLETTUALE MILITANTE TRA STORIA, PEDAGOGIA E POLITICA





Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze della Formazione

Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze della Formazione

MARIO ALIGHIERO MANACORDA UN INTELLETTUALE MILITANTE TRA STORIA, PEDAGOGIA E POLITICA

a cura di
Carmela Covato e Chiara Meta

1

STORIA E MUSEOLOGIA
DELLA SCUOLA
E DELL'EDUCAZIONE



Roma TrE-Press
2020

Direttori della Collana:

Francesca Borruso, Università degli Studi Roma Tre
Lorenzo Cantatore, Università degli Studi Roma Tre
Carmela Covato, Università degli Studi Roma Tre

Comitato scientifico:

Anna Ascenzi, Università degli Studi di Macerata
Alberto Barausse, Università degli Studi del Molise
Antonella Cagnolati, Università degli Studi di Foggia
Fulvio De Giorgi, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Juri Meda, Università degli Studi di Macerata
Simonetta Polenghi, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Roberto Sani, Università degli Studi di Macerata
Giuseppe Zago, Università degli Studi di Padova
Delphine Campagnolle, Musée national de l'Éducation-Rouen (France)
Diana Gonçalves Vidal, Universidade de São Paulo (Brasil)
Pedro Luis Moreno Martínez, Universidad de Murcia (España)
Ana Isabel da Câmara Madeira, Universidade de Lisboa (Portugal)
Antonios Hourdakīs, Πανεπιστήμιο και Μουσείο Κρήτης (Ελλάδα)
Johannes Westberg, Örebro Universitet (Sverige)

Coordinamento editoriale:

Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

Impaginazione e cura editoriale: Start Cantiere Grafico

Elaborazione grafica della copertina: Mosquito mosquitoroma.it **MOSQUITO.**

Caratteri tipografici utilizzati:

Coolvetica, Gotham book, Museo sans (copertina e frontespizio)
Adobe Garamond Pro, Times New Roman (testo)

Cura redazionale del volume:

Luca Silvestri

Edizioni: Roma TrE-Press©

Roma, dicembre 2020

ISBN: 979-12-80060-73-0

<http://romatypress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International Licence* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TrE-Press*© è svolta nell'ambito della Fondazione Roma TrE-
Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

Collana

Storia e museologia della scuola e dell'educazione

La collana intende pubblicare studi, fonti e repertori relativi alla storia della scuola e dell'educazione, con una particolare attenzione rivolta ai temi della tutela, della conservazione e della catalogazione del patrimonio dei beni culturali di questo specifico settore storiografico. Biblioteche, archivi e musei costituitisi in relazione alla vita di singole personalità o di istituzioni, pubbliche e private, coinvolte nella storia della scuola e dell'educazione rappresentano un fondamentale strumento conoscitivo delle dinamiche sociali, culturali e politiche del passato. Si sente sempre di più la necessità di riflettere in modo critico sulle prospettive della conservazione di questi beni culturali e sulle metodologie più adatte a valorizzarne e interpretarne il significato storico. "Storia e Museologia della scuola e dell'educazione" è una collana editoriale orientata a incrementare lo spessore scientifico di questi oggetti e temi di ricerca e ad alimentare il dibattito politico-culturale intorno alla loro valorizzazione.

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio in 'doppio cieco'.
Il Comitato scientifico può svolgere anche le funzioni di Comitato dei referee.

Indice

Introduzione di <i>Carmela Covato e Chiara Meta</i>	11
Ricordando zio Mario di <i>Daniele Manacorda</i>	19
Marxismo e Educazione di <i>Carmela Covato</i>	35
Mario Alighiero Manacorda e la politica culturale del Pci di <i>Gregorio Sorgonà</i>	55
Il Fondo Mario Alighiero Manacorda. Una prima indagine di <i>Chiara Meta</i>	69
Il Foscolo critico di Mario Alighiero Manacorda di <i>Donatello Santarone</i>	81
Mario Alighiero Manacorda e l'esperienza dei convitti Rinascita di <i>Alessandro Höbel</i>	93
Per una bibliografia di Mario Alighiero Manacorda: monografie, traduzioni e curatele di <i>Luca Silvestri</i>	105
Fra le carte di Mario Alighiero Manacorda. Antologia di documenti a cura di <i>Chiara Meta e Luca Silvestri</i>	121
1. Nota al testo	121
2. Scritti	123
2.1 <i>Intervento per FISE (Fédération internationale syndicale de l'enseignement) del 29 aprile 1962</i>	123
2.2 <i>Cultura di massa e RAI TV</i>	129
2.3 <i>Perché ho lasciato l'università</i>	134
2.4 <i>Diana e le Muse. Sport e cultura sono inseparabili</i>	139
2.5 <i>Il marxismo e l'educazione</i>	150

3. Foto	167
4. Lettere	174
4.1 <i>Lettera di Manacorda ad Antonio Ruberti, rettore dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", s.d. [1978]</i>	174
4.2 <i>Lettera di Manacorda ad Elsa, 4 luglio 1981</i>	175
4.3 <i>Lettera di Manacorda a Nacho e Naya, 8 settembre 1989</i>	177
4.4 <i>Lettera di Manacorda al sindaco di Bolsena, 6 agosto 1990</i>	180
Indice dei nomi	185

Mario Alighiero Manacorda e la politica culturale del Pci

Gregorio Sorgonà

Il ritorno di Palmiro Togliatti in Italia nella primavera del 1944 apre un nuovo capitolo nella storia del comunismo italiano. Rispetto agli anni della legalità *sui generis* (1921-1926) e della clandestinità (1926-1943), la frattura più evidente riguarda l'organizzazione del partito. Le coordinate seguite da Togliatti sono precise: il Pci avrà dimensioni di massa; la sua strategia delle alleanze politiche sarà radicalmente diversa dal settarismo delle origini; il suo messaggio sarà rivolto a una pluralità di soggetti sociali, in primo luogo contadini e intellettuali, pur ribadendo la centralità della classe operaia. Il perimetro entro cui sviluppare questi indirizzi è dato dalla politica internazionale. La stessa svolta di Salerno non solo ha l'avallo di Stalin ma è realizzabile solo perché coerente con la politica estera dell'Urss. La nascita del Partito nuovo inaugura per altro un breve periodo in cui questa strategia nazionale del Pci, aperta alla collaborazione con le altre forze politiche, è sincronica con lo scenario internazionale, su cui non è ancora calata la cortina di ferro. La costruzione del partito di massa avviene in un contesto in cui il principio legittimante dell'antifascismo è più determinante di quello delegittimante dell'anticomunismo¹, come dimostra la partecipazione comunista ai governi che si succedono dall'aprile del 1944 al maggio del 1947.

Un elemento distintivo della strategia di Togliatti è il tentativo di instaurare un rapporto con le giovani generazioni di intellettuali che si erano avvicinate al comunismo per ragioni di carattere ideologico e politico. La loro opzione per il comunismo riflette l'insofferenza verso l'idealismo oltre che la scoperta del marxismo, ma alla loro scelta concorrono in modo decisivo la centralità dei comunisti nella lotta interna contro il fascismo e il peso determinante dell'Urss in quella internazionale contro il nazismo. Il perno della strategia togliattiana è probabilmente costituito dalla promozione degli scritti di Gramsci, che prende slancio con l'edizione delle *Lettere* nel 1947, a cui nel giro di pochi anni fa seguito la pubblicazione tematica dei *Quaderni*². L'operazione è coerente con l'ambizione di connettere la cultura italiana col marxismo europeo. Assumono una grande importanza i passi gramsciani riconducibili al confronto con correnti di pensiero, temi e figure della storia italiana: *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, *Il Risorgimento*, le *Note su Machiavelli*; il terzo

¹ Cfr. S. Pons, *L'impossibile egemonia. L'Urss, il Pci e le origini della guerra fredda (1943-1948)*, Carocci, Roma 1999.

² Cfr. G. Vacca, *Introduzione*, in *Togliatti editore di Gramsci*, a cura di C. Daniele, Carocci, Roma 2005, pp. 13-54.

volume delle *Opere* edita da Einaudi, intitolato *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, cerca inoltre di sistematizzarne le riflessioni sulla specificità degli intellettuali italiani nella loro relazione con la storia nazionale e internazionale.

Le edizioni di Gramsci sono uno dei modi in cui il Pci articola la sua proposta politico-culturale. Il partito fonda anche società editoriali, riviste e centri studi, promuovendo la pubblicazione di libri e opuscoli finalizzati alla formazione dei quadri e dei militanti. «Rinascita» mensile, creata e diretta da Togliatti per circa vent'anni, si può considerare il prototipo più riuscito di questo sforzo. Sulle sue pagine sono per altro messe in questione le tradizioni culturali prevalenti nel paese, a partire dall'idealismo crociano che si considera il modello più alto espresso dai propri avversari, e le sue colonne sono lo spazio in cui esordisce un'intera generazione di intellettuali, come testimonia la ricchezza delle firme che appaiono sulla rivista.

La Guerra fredda esaspera quello che era stato un confronto teso ma non delegittimante con altre correnti della cultura nazionale. Dal maggio del 1947 il baricentro tra la legittimazione antifascista e la delegittimazione anticomunista si sposta verso la seconda polarità. Il Pci serra i ranghi della propria organizzazione e, nonostante l'inasprimento delle strategie di contenimento delle forze socialiste e comuniste, raggiunge il suo massimo numero di iscritti nella prima metà degli anni Cinquanta, proprio nel momento più intenso dello scontro bipolare. La durezza dello scontro non sembra dissuadere gli intellettuali giunti al partito dopo la fine della guerra. La controversia più nota, riguardante l'autonomia tra politica e cultura, sorge intorno alla figura di Elio Vittorini e agli indirizzi del «Politecnico», ma si sviluppa nel 1946³, quindi quando ancora il Pci è al governo del paese. La solidità del rapporto tra partito e intellettuali regge fino al 1956, quando il dibattito sulla destalinizzazione e la repressione della rivolta ungherese determinano uno scontro col partito. Negli anni di più intensa guerra fredda nascono per altro enti e nuove pubblicazioni attraverso le quali il contributo intellettuale alla elaborazione comunista si fa più ampio e settoriale al tempo stesso. Il 27 aprile 1950 è creata la Fondazione Gramsci; nel 1954 viene fondato «Il Contemporaneo», settimanale che, soprattutto fino al 1956, servirà come arena relativamente libera per il confronto degli intellettuali comunisti. A periodici dalla grande diffusione come «Vie Nuove», attiva dal 1946, si affiancano negli stessi anni «Cronache meridionali», «Riforma agraria», «Riforma della scuola», «Cinema nuovo», «Realismo».

La guerra fredda incide sui temi della politica culturale del Pci. La difesa e la promozione acritica del socialismo sovietico assurgono ad aspetto caratterizzante della propaganda comunista, nonostante le restrizioni delle libertà civili e politiche nei regimi d'oltre cortina divengano ben presto note all'opinione

³ Cfr. A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Carocci, Roma 2014, pp. 28-37.

pubblica occidentale. Al tempo stesso, il Pci può presentarsi come forza progressista perché si oppone strenuamente non solo al rigido contenimento della conflittualità di classe, in anni in cui si susseguono eccidi di braccianti e di operai, ma anche alle politiche limitative della libertà d'espressione. Vi è più di una contraddizione tra i diversi livelli in cui si trova ad agire il Pci, visto che i diritti rivendicati in Italia sono negati nei paesi socialisti. Non a caso, lo scontro con l'anticomunismo democratico di sinistra è l'aspetto più interessante e controverso della guerra fredda culturale nella sua declinazione italiana. Si tratta di un avversario inflessibile con cui i comunisti si ritrovano paradossalmente a condurre battaglie analoghe. Basti pensare alle campagne contro la repressione del movimento operaio e contadino, per la liberalizzazione dell'insegnamento scolastico dalle intromissioni della Chiesa, per la difesa del patrimonio urbanistico dagli speculatori edilizi, contro la formazione di posizioni monopolistiche che si giovino del chiasmo tra impresa privata e intervento statale. Forse la più nota di queste intersezioni avviene in corrispondenza della battaglia contro la riforma maggioritaria applicata alle elezioni del 1953, un altro dei momenti in cui i comunisti sviluppano un discorso in cui la difesa della libertà politica è fondamentale. Questa ambivalenza del Pci è una delle ragioni per le quali la fidelizzazione degli intellettuali al partito non solo regge ma sembra intensificarsi nella prima metà degli anni Cinquanta, l'altra essendo la fiducia ferrea nel messaggio comunista e nella funzione progressiva dell'Urss.

La tensione tra il comunismo e il pensiero democratico mi sembra una chiave molto utile per contestualizzare Mario Alighiero Manacorda nella politica culturale del Pci. Egli è infatti uno degli intellettuali nei quali l'ontogenesi del comunismo si sviluppa più chiaramente a partire dalle tradizioni democratiche figlie della Rivoluzione francese, come emerge soprattutto dai suoi contributi su «Rinascita».

La partecipazione di Manacorda alla politica culturale comunista è precoce e si sviluppa a partire dall'organizzazione dell'attività editoriale. È un compito che lo impegna già durante la Resistenza. Manacorda collabora infatti alla Nuova Biblioteca, un pionieristico progetto editoriale il cui catalogo appare il 7 giugno del 1944, quando l'Italia è ancora divisa in due dall'occupazione nazifascista. La Nuova Biblioteca, si giova di collaboratori anonimi che vivono a nord di Roma. Manacorda, residente nella capitale, vi collabora traducendo il volume di August Cornu intitolato *Karl Marx. L'uomo e l'opera*, pubblicato nella collana "Il pensiero sociale moderno" diretta da Delio Cantimori. L'impegno editoriale è sostenuto con l'intenzione di formare militanti e quadri, che iniziano ad affluire nel Pci, così da introdurli alla cultura democratica e illuminista europea, alle correnti materialiste del pensiero moderno, ai testi basilari del marxismo europeo, compresa una prima selezione di scritti di Gramsci. L'operazione editoriale prevede anche la pubblicazione di romanzi italiani ed europei e una collana è dedicata alla narrativa sovietica. Il catalogo attribuisce un compito oneroso alla Nuova Biblioteca, proponendosi il superamento della «frattura che separa la cultura dagli interessi, dalle aspirazioni e

dagli ideali del nostro popolo» e «il ristabilimento del contatto col moderno pensiero storiografico, politico, sociale, al quale la» cultura italiana «è rimasta estranea per tanto tempo»⁴. Vi si può riconoscere perciò quella che sarà una cifra dell'adesione degli intellettuali italiani al comunismo, ossia l'esigenza di segnare una cesura rispetto a una storia della cultura nazionale nella quale le classi subalterne erano un convitato di pietra. Lo sforzo editoriale del partito si affina negli anni seguenti, quando nascono la Società editrice l'Unità (10 agosto 1944-1947), le Edizioni Rinascita, le Edizioni di cultura sociale, il Centro diffusione stampa⁵. Nel 1953 sono fondati gli Editori Riuniti inaugurando un processo di specializzazione che, come osserva proprio Manacorda nel 1956, diversifica ulteriormente l'offerta editoriale comunista rispetto all'impostazione delle origini nella quale era predominante la vocazione a pedagogizzare quadri e militanti⁶.

Subito dopo la fine della guerra Manacorda è impegnato per circa un anno, tra il 1946 e il 1947, come preside del Convitto Scuola della Rinascita di Roma, un'esperienza pedagogica d'avanguardia dedicata a partigiani, reduci, orfani dei caduti e altre vittime della guerra⁷. La riflessione di Manacorda sulla scuola è indubbiamente il filo rosso della sua biografia intellettuale e del suo contributo alla politica culturale comunista. Le passioni per la pedagogia e la sua storia, l'impegno per una scuola laica e democratica richiamano la biografia del padre, morto a causa dell'epidemia di influenza spagnola il 4 gennaio 1920, quando Mario Alighiero è ancora un bambino. Giuseppe Manacorda aveva svolto incarico di docente dai primi del Novecento, girovagando nelle scuole secondarie del Regno, da Pisa a Oneglia, a Mazara del Vallo, a Treviglio, a Procida, a Foggia, a Cremona, a Roma. Militante socialista, si era impegnato inoltre nella Federazione nazionale insegnanti scuola media (FNISM), di cui divenne segretario a Cremona, ed era stato anche tra i pionieri della storia della scuola in Italia⁸.

Gli articoli che Manacorda pubblica su «Rinascita», qui passati in rassegna tra il 1944 e il 1964, quando a dirigerla è Togliatti, coniugano l'interesse per la scuola con la passione per altri temi. Ad esempio, sono frequenti le incursioni nella storiografia. I suoi articoli su «Rinascita» mensile sono concentrati prevalentemente tra il 1948 e il 1954. Con la guerra fredda ormai al suo apice, lo scontro politico e intellettuale alimenta la delegittimazione reciproca tra comunisti e anticomunisti. Le asprezze non mancano anche negli scritti di Ma-

⁴ D. Cantimori, *Premessa* al catalogo della collana «Pensiero sociale moderno», Roma 7 giugno 1944, p. 7.

⁵ Cfr. E. Rogante, «Un libro per ogni compagno». *Le case editrici del Pci dal 1944 al 1953*, in «Studi storici», a. LVIII, n. 4, 2017, pp. 1133-1165.

⁶ Cfr. *ivi*, p. 1159.

⁷ A proposito di questa esperienza, si veda, *infra*, A. Höbel, *Mario Alighiero Manacorda e l'esperienza dei convitti Rinascita*, pp. 93-103.

⁸ Per queste notizie su Giuseppe Manacorda, oltre alla voce a lui dedicata dal *Dizionario biografico*, si veda Vittoria, *Per un profilo di Gastone Manacorda*, in «Studi storici», a. XLII, n. 1, 2001, p. 9.

nacorda che polemizzano in particolare con la Chiesa, la Dc e il ministro della Pubblica istruzione Guido Gonella⁹. Il conflitto ideologico contro il fronte anticomunista si coniuga con le idiosincrasie di un laico convinto che in lui resteranno persistenti, sopravvivendo anche alla fine del comunismo¹⁰.

I suoi contributi, circoscritti e settoriali, restituiscono con quali contenuti egli aderisca alla politica culturale comunista. Le istanze che privilegia sono, nell'ordine, la polemica contro le politiche scolastiche del centrismo e gli aspetti reazionari attribuitigli dai comunisti; il discorso storico sul Risorgimento e i limiti della rivoluzione borghese; la partecipazione entusiasta alla veicolazione in Italia della pedagogia e dei principi di riforma dell'istruzione condotti in Unione Sovietica.

I primi due temi sono coerenti con la vocazione togliattiana a radicare la tradizione del marxismo italiano all'interno della cultura nazionale, mettendolo in connessione con l'illuminismo, in specie quello meridionale, e con le tradizioni democratiche del Risorgimento. Il terzo tema, invece, fa affiorare un tratto comune agli intellettuali della sua generazione che scelgono la militanza comunista negli anni della guerra di Liberazione e vivono intensamente il mito dell'Urss, potenza vittoriosa contro il nazifascismo.

Il primo articolo che pubblica su «Rinascita» appare nel numero di aprile-maggio del 1948, in concomitanza con le elezioni politiche. Manacorda polemizza con la politica scolastica del governo De Gasperi, accusato di incarnare il secolare desiderio di rivalsa dei cattolici per aver perduto il monopolio dell'istruzione dopo lo scoppio della Rivoluzione francese. La Dc userebbe la scuola come uno strumento del consenso seguendo due indirizzi: il primo clientelare e il secondo politico. Ed è quest'ultimo aspetto che egli ritiene più interessante. Gli interventi tesi a intimidire gli insegnanti, come la richiesta alle prefetture di indicare a quale partito essi appartenessero, gli ostacoli frapposti alla presenza di cellule comuniste nelle scuole e le discriminazioni subite dalle riviste comuniste negli indici della stampa sarebbero parte di un più ampio tentativo di ristabilire il primato confessionale sull'istruzione pubblica. Nella sua denuncia, a queste tendenze si accompagnano le interferenze degli insegnanti di religione nelle attività degli altri docenti, in particolare quelli di filosofia, «e l'introduzione dei parroci nella scuola, in quanto tali e non in quanto professori, contrariamente all'art. 43 del Concordato»¹¹. L'accusa ulteriore mossa al governo De Gasperi è di aver ripristinato il tessuto professionale che aveva diretto le scuole sotto il fascismo, seguendo un percorso di "depurazione" delle istituzioni da figure vicine o organiche ai partiti espressione del movimento operaio. La priorità della dimensione pubblica dell'istruzione è

⁹ Sull'incontro di Manacorda con Gonella per perorare la validità dei titoli di studio emessi dai Convitti Scuola della Rinascita e sull'impressione penosa che egli trasse dal colloquio col ministro, cfr., *infra*, Höbel, *Mario Alighiero Manacorda e l'esperienza dei convitti Rinascita*, p. 101.

¹⁰ Cfr. M.A. Manacorda, *Perché non possiamo non dirci comunisti*, Editori Riuniti, Roma 1997.

¹¹ Id., *La gioventù in potere dei clericali*, in «Rinascita», a. V, n. 4-5, 1948, p. 6.

ovviamente centrale nel suo ragionamento, ma non è sufficiente a garantire una formazione libera dello studente. Non è ritenuta “laica”, ad esempio, l’istruzione della scuola liberale, che mantiene il carattere di classe pur perdendo quello confessionale¹², mentre alternativamente lo potrebbe essere una scuola basata sui principi della *Costituzione* repubblicana o su quelli di una democrazia socialista.

Il discorso si sviluppa agevolmente nella sua *pars destruens*, puntando il dito sulle indebite intromissioni religiose nell’istruzione pubblica e sulla discriminazione degli insegnanti di sinistra. Tuttavia, come nel resto della cultura comunista, è dato per scontato che l’avvento del socialismo avrebbe risolto le contraddizioni della società borghese, tra le quali appunto quella tra il principio della libertà d’insegnamento e la sua effettiva realizzazione, semplicemente risolvendo il conflitto di classe a favore del movimento operaio.

Il controllo della Dc sulla scuola è un tema che Manacorda affronta anche analizzando i caratteri della flebile penetrazione di socialisti e comunisti nel sindacato degli insegnanti. Secondo le sue stime, alla fine del 1948 la loro presenza ammonta al 27,2%, ed è perciò significativamente al di sotto dei risultati insoddisfacenti ottenuti dal Fronte popolare alle elezioni del 18 aprile. È interessante soprattutto il modo in cui legge la divaricazione territoriale di questi risultati. Socialisti e comunisti sono particolarmente deboli nelle scuole del nord dove gli insegnanti «sembrano oggi come sentirsi minacciati» dall’ascesa delle «classi lavoratrici»; il successo presso gli insegnanti del sud è collegato invece alla loro vocazione pedagogica perché, a contatto con quella realtà, «l’intellettuale sente in modo immediato di avere una funzione educativa e “illuminante” da compiere nei riguardi dei ceti oppressi». Manacorda offre una spiegazione sociologica di questa frattura territoriale: l’intellettuale del nord, figlio della società cittadina, è interessato alle discipline tecniche; quello del sud, proveniente dalla civiltà contadina, è incline alle discipline umanistiche di cui si rivendica la «funzione liberale, anticurialesca, progressiva»¹³. L’enfasi su quel termine, “illuminante”, e il finale dedicato alla natura laica della scuola democratica sembrano particolarmente in tono con quel tentativo, che ritroveremo nei suoi scritti, di riconnettere idealmente le matrici della proposta scolastica dei comunisti ai filoni giacobini e democratici del Risorgimento. Il giudizio sull’incompletezza di questo processo storico, poiché gli esiti dell’unità sono ritenuti contraddittori rispetto alle premesse risorgimentali, è una cifra interessante della sua biografia personale, dal momento che nella sua famiglia la sensibilità per quell’evento è particolarmente intenso¹⁴.

¹² *Ivi*, pp. 175-6.

¹³ *Id.*, *Considerazioni sulle elezioni nel Sindacato nazionale della scuola*, in «Rinascita», a. VI, n. 2, 1949, pp. 87-9.

¹⁴ Nel 1959, in una bozza di una lettera di presentazione di Benedetto Manacorda per una borsa di studio, Delio Cantimori parla dei Manacorda in questi termini: «una famiglia della quale avevo sentito parlare per le sue tradizioni patriottiche (un nonno garibaldino) e scientifiche (il professore Giuseppe Manacorda, studioso di storia e letteratura dei più valenti, famoso per le sue iniziate ricerche

A questo proposito, Manacorda contribuisce con tre articoli al Quaderno 1 di «Rinascita» dedicato al centesimo anniversario del *Manifesto del partito comunista*. Se si esclude il primo intervento – un conciso ritratto di Alexandre “Albert” Martin, rappresentante operaio nel governo sorto dalle barricate di Parigi del febbraio 1848¹⁵ – il soggetto centrale è nuovamente il Risorgimento. Negli scritti di Marx sulle rivoluzioni del 1848 (*Lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850, Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte, Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*) individua le basi per un paradigma materialistico da opporre alla storiografia liberale sul Risorgimento, fino ad allora egemone in Italia. La sfida mi sembra rivelare un sostrato comune con le ambizioni dei giovani storici di orientamento comunista che, negli stessi anni, si propongono di rileggere la storia italiana riconoscendo lo spazio fino ad allora negato alle classi popolari, basti pensare a figure quali suo fratello Gastone, Giuliano Procacci, Ernesto Ragionieri, Rosario Villari, Renato Zangheri.

Nel caso di Manacorda questo approccio serve a problematizzare il nesso tra le scelte della borghesia italiana di fronte al Risorgimento e la forma assunta dall’unità nazionale. Intendiamoci, in lui non vi sono recriminazioni su presunte rivoluzioni proletarie mancate. D’altra parte, l’Italia del 1848 era un paese popolato da «plebi cittadine ancora informi e di masse contadine ancora inerti»¹⁶. Se di rivoluzione mancata si può parlare è quella dalla cifra borghese-democratica, percepita comunque come un momento progressivo che però si esaurisce nel momento in cui giunge a un compromesso con i settori conservatori della borghesia e con la monarchia¹⁷. Il fallimento della rivoluzione democratica borghese si riflette sulla particolarità del movimento operaio italiano che, agendo in una condizione di arretratezza storica, assume il compito della classe avversaria. L’approccio mi sembra del tutto coerente con la polemica del Pci sull’incompiutezza della rivoluzione democratica in Italia. I comunisti ricorrono sovente all’immagine del proletariato che fa propria la “bandiera della libertà” lasciata cadere dalla borghesia, prima di accingersi alla realizzazione del socialismo. Il principale obiettivo di questa polemica è lo stesso di Manacorda: i governi guidati da De Gasperi dopo il maggio del 1947, accusati di aver interrotto la democratizzazione avviata sotto la costellazione dell’antifascismo.

Nelle sue incursioni storiografiche, niente affatto estemporanee, Manacorda propone perciò un approccio materialistico alla storia in funzione esplicita-

di storia della scuola, delle quali avevo preso conoscenza quando studiavo all’Università)». La lettera è citata in Vittoria, *La «ricerca oggettiva»: il rapporto fra la politica e la cultura per Gastone Manacorda e Delio Cantimori. Introduzione al carteggio*, in D. Cantimori-G. Manacorda, *Amici per la storia. Lettere 1942-1966*, a cura di A. Vittoria, Roma, Carocci 2013, p. 14.

¹⁵ Manacorda, *Il primo operaio in un governo borghese*, in «Rinascita», Quaderno 1, dicembre 1948, pp. 30-1.

¹⁶ Id., *Marx ed Engels sul ’48 italiano*, in «Rinascita», Quaderno 1, dicembre 1948, p. 34.

¹⁷ *Ivi*, pp. 34 e segg.

mente anti-crociana¹⁸. Ne viene confermata ulteriore dai suoi contributi a *La battaglia delle idee*, una delle rubriche di «Rinascita» più care a Togliatti che vi scrive con lo pseudonimo di Roderigo di Castiglia. Manacorda vi pubblica alcune recensioni su temi eterogenei di storia, muovendosi dall'età classica all'attualità. La prima di queste recensioni si sofferma sul libro di Elio Conti intitolato *Le origini del socialismo a Firenze*, pubblicato dalle Edizioni Rinascita. È un'altra occasione per discutere di Risorgimento. Lodando il saggio di Conti, Manacorda ripropone l'idea che la storia italiana sia un lungo scontro binario tra un fronte conservatore e uno schieramento progressista su cui grava l'incompiutezza della nazionalizzazione borghese. Ad esempio, sono considerati particolarmente efficaci i passaggi nei quali Conti illustra la propaganda reazionaria del clero e i limiti della borghesia liberale, in primo luogo la scelta di non allearsi con le classi popolari abdicando a una funzione realmente progressiva¹⁹.

La recensione alla *Storia di Roma* di Sergej Kovaliov, pubblicata nel 1953 dalle Edizioni Rinascita, è invece l'occasione per spendersi a favore dell'applicazione dei principi del materialismo storico alla classicità. A parte qualche osservazione critica su particolari relativamente minori della narrazione, ad esempio l'eccessiva indulgenza per Annibale, il testo è apprezzato perché ricorre al canone marxiano nel quale «lo studio dei rapporti economici e delle strutture sociali è posto a base di tutta la storia e la vita e gli interessi delle larghe classi popolari balzano in primo piano con le loro condizioni di vita e di lavoro come elemento determinante del giudizio storiografico». Il criterio è opposto al registro della *Storia Universale* di Corrado Barbagallo preso come esempio per il modo in cui interpreta il passaggio dalla Repubblica all'Impero: frutto della volizione di due uomini, Cesare e Pompeo, per Barbagallo; esito della necessità di dare una forma politica corrispondente a nuovi assetti sociali per Kovaliov²⁰. I principi del materialismo storico sono assunti con rigidità, tanto da essere applicati per criticare chi, come Barbagallo, non era stato insensibile a quella concezione della storia, dimostrandosi fra l'altro attento al nesso tra condizioni economiche e istituzioni politiche in età repubblicana e imperiale. La ferma convinzione in questo rigido paradigma materialistico è confermata anche dalla recensione al volume di Giorgio Candeloro intitolato *Il movimento cattolico in Italia*, pubblicato nel 1954 dalle Edizioni Rinascita. Candeloro è infatti accusato di eccessiva attenzione alla «sovrastruttura» dei fenomeni storici. A causa di questa inclinazione, i suoi giudizi dedicati alla «base sociale» del cattolicesimo sarebbero «piuttosto intuiti, che veramente argomentati e tenuti presenti come condizione imprescindibile di tutto lo sviluppo ideologico»²¹. Al contrario, se ne apprezzano vivamente i commenti liquidatori sul «carattere stru-

¹⁸ Cfr. Id., *Lotte politiche e lotte sociali*, in «Rinascita», Quaderno 1, dicembre 1948, pp. 37-38.

¹⁹ Cfr. Id., *La battaglia delle idee*, in «Rinascita», a. VIII, n. 1, gennaio 1951, pp. 54-55.

²⁰ Id., *La battaglia delle idee*, in «Rinascita», a. X, n. 4, aprile 1953, pp. 255-256.

²¹ Id., *La battaglia delle idee*, in «Rinascita», a. XI, n. 1, gennaio 1954, p. 55.

mentale e occasionale della dottrina sociale cristiana»²², giudicata una finzione alla quale la Chiesa aveva fatto ricorso nei momenti di più intensa conflittualità sociale. La chiave di lettura, ben lungi dall'esprimere la complessità di questa componente del cattolicesimo, è sicuramente in tono con una battaglia culturale indirizzata in primo luogo contro la Dc, confermando per altro un atteggiamento niente affatto estemporaneo verso la religione, alla quale Manacorda attribuisce sistematicamente una funzione regressiva.

In queste recensioni Manacorda appare sensibile a settori disciplinari più nelle corde del fratello Gastone, tra i protagonisti del tentativo di edificare una storiografia che, ispirandosi prevalentemente ad alcuni momenti del pensiero di Marx e agli scritti di Gramsci, determinasse un'inversione del canone idealistico crociano. Al tempo stesso, rispetto a questa storiografia, il giudizio sul valore determinante delle strutture sociali è enfatizzato in forme difficilmente conciliabili col pensiero di Gramsci e la sua lettura del marxismo che sviluppa dialetticamente il rapporto tra struttura e sovrastruttura²³. Per inciso, gli scritti di Gramsci, pur conosciuti dal momento della pubblicazione delle *Lettere* e dell'edizione tematica dei *Quaderni*, entreranno a far parte pienamente della riflessione di Manacorda solo dal 1962, data alla quale si può fare risalire il suo primo contributo propriamente gramsciano per la rivista «Riforma della scuola»²⁴. Da allora in poi sarà un lettore innovativo dei *Quaderni*, approcciati in modo diaconico già prima della messa in circolazione dell'edizione critica di Valentino Gerratana. Anzi, si può dire che a lui si deve la scoperta del tema della scuola in Gramsci, un argomento a cui attribuisce centralità già dal 1917-1918, per poi ritornarvi soprattutto nelle numerose note dei *Quaderni* dedicate all'istruzione e alla formazione dell'uomo.

L'empatia per il materialismo storico è complementare alle obiezioni che sistematicamente muove alla cultura liberale. Significativo è il suo articolo sull'insegnamento della storia nelle scuole italiane, in cui passa in rassegna alcuni manuali utilizzati nell'età liberale e altri a cui i docenti ricorrono nel presente. La politicizzazione dell'insegnamento scolastico della storia gli appare un tratto comune ai vari regimi che si sono susseguiti in Italia dall'Unità in poi, sebbene risalga all'età liberale la più stretta aderenza dell'insegnamento della storia agli indirizzi del governo²⁵. L'altro tema ricorrente dei suoi articoli, il nodo della rivoluzione borghese mancata, ritorna invece nel commento alla *Storia della scuola popolare* di Dina Bertoni Jovine, pubblicata da Einaudi nel 1954. Il merito del libro, appunto, è di aver letto in sovrapposizione il deficit di unificazione nazionale e quello di democratizzazione della scuola: «la lotta per la

²² *Ibid.*

²³ Cfr. M. Mustè, *Marxismo e filosofia della praxis. Da Labriola a Gramsci*, Viella, Roma 2018, pp. 177-314.

²⁴ Manacorda, *Dogmatismo dinamico nel pensiero di Gramsci*, in «Rinascita», a. VIII, n. 4, aprile 1962, pp. 3-5.

²⁵ Id., *Sull'insegnamento della storia*, in «Rinascita», a. IX, n. 4, aprile 1952, pp. 243-245.

scuola appare [...] realmente l'aspetto essenziale del nostro Risorgimento; gli avversari del movimento patriottico e liberale sono gli stessi avversari dichiarati di ogni istruzione»²⁶.

Gli scritti su «Rinascita» fanno emergere le sue idiosincrasie – indirizzate verso la Chiesa, i cattolici e la borghesia conservatrice – ma anche i modelli a cui guarda, di cui fa fede l'accoglienza entusiasta che riserva a *Consigli ai genitori* di Anton Makarenko, tradotto nel 1950 dalle edizioni Italia-Urss. L'approccio del pedagogista sovietico, ritenuto un esempio di emancipazione non individualista, è contrapposto all'autoritarismo attribuito alla scuola italiana. La pedagogia di Makarenko è enfatizzata come un metodo privo di contraddizioni nel quale si armonizzano la felicità individuale e quella collettiva nell'ipotesi che fosse a ciò sufficiente il superamento dei soggetti “monopolisti” della formazione dell'individuo (la scuola e la famiglia) da parte dello Stato socialista²⁷.

Come si può intuire, per tutta la prima metà degli anni Cinquanta il rapporto di Manacorda con l'Urss e col socialismo è nel pieno dell'età dell'oro. Non è certo un caso isolato. Gli intellettuali comunisti sono ancora calati in una stagione nella quale non si vedevano o non si volevano vedere le rigide restrizioni delle libertà civili e politiche applicate nel regime sovietico e in quelli satelliti, mentre l'esaltazione oltremodo esagerata delle conquiste del campo socialista era un costume diffuso²⁸. La grande frattura del 1956 investe gli intellettuali del partito, ma Manacorda non vi prende parte attivamente come succede invece al fratello Gastone che è critico della linea del Pci²⁹. Mario Alighiero si limita a schierarsi in un'occasione importante, la riunione della Commissione culturale del 23-24 luglio 1956, con coloro i quali chiedono un rinnovamento del rapporto tra gli intellettuali e il partito, sostenendo specificamente il bisogno «di passare dalla documentazione ideologica relativa ai testi marxiani all'elaborazione»³⁰.

A giudicare dai ricordi personali di Manacorda, la destalinizzazione non deve essere stata una sua bandiera. Il 19 giugno 1989 ricostruisce su *l'Unità* il modo in cui reagì nel 1956 al rapporto di Celeste Negarville ai quadri dell'apparato centrale del Pci quando questi aveva affermato di non essere al corrente della “degenerazione” staliniana. Ebbene, ancora trent'anni dopo, Manacorda rivendica di essersi trovato «solo, come un bambino sporcacasa, a dire che no, io avevo saputo tutto da sempre». Tuttavia, aveva scelto di rimanere dalla parte del comunismo perché «la bilancia dei mali del mondo continuava a pendere

²⁶ Id., *La battaglia delle idee*, in «Rinascita», a. XI, n. 4, aprile 1954, pp. 291-292.

²⁷ Id., *La battaglia delle idee*, in «Rinascita», a. VII, n. 11-12, novembre-dicembre 1950, pp. 561-562.

²⁸ Si vedano a questo proposito le pagine rievocative dedicate a questa “moda” in P. Spriano, *Le passioni di un decennio (1946-1956)*, Garzanti, Milano 1986, pp. 166-74.

²⁹ Sulle posizioni di Gastone Manacorda nel 1956 cfr. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali*, cit., pp. 195 e segg.

³⁰ *Ivi*, p. 206.

verso l'altra parte, mentre da questa parte restava la speranza di una prospettiva nuova»³¹. Nel suo ultimo articolo pubblicato su «Rinascita» mensile, risalente all'ottobre del 1958, egli non ha problemi a difendere i successi della scuola pubblica sovietica sotto Stalin, pur senza nominarlo, per poi promuovere in termini entusiastici la politica scolastica di Chruščëv che segnerebbe il passaggio da un modello «genericamente democratico» a uno socialista. In questa occasione, Manacorda declina nel campo della pedagogia la sua polemica con la concezione idealistica del sapere, in nome di un umanesimo socialista in cui teoria e prassi, conoscenza e lavoro manuale sono inscindibili. La novità socialista della riforma di Chruščëv è appunto la connessione tra l'apprendimento e il lavoro manuale. «Non si diverrà agronomo o botanico senza essere stato contadino, non si diverrà elettrotecnico o fisico senza essere stato elettricista, non si diverrà perito o ingegnere senza essere stato operaio» e l'obbligatorietà del «lavoro direttamente produttivo [...] è condizione di uguaglianza sociale tra i cittadini». Il modello è contrapposto a quello italiano in cui permane «la frattura orizzontale tra scuola elementare e scuole superiori, e quella verticale tra scuola tecnica e scuola classica»³². Le convinzioni di Manacorda si rispecchiano solo in una certa misura nella politica scolastica del Pci, che in quegli anni si caratterizza per il tentativo di rimuovere le restrizioni all'accesso all'Università per gli studenti provenienti dagli istituti tecnici³³, perché, come vedremo, il partito non segue Manacorda sulla complementarità di istruzione e lavoro, istanza di cui si dichiara «un patito»³⁴. Per inciso, da preside del Convitto Scuola della Rinascita di Roma aveva promosso una proposta didattica nella quale era stringente il nesso tra apprendimento e lavoro, ispirandosi esplicitamente alla lezione pedagogica di Makarenko³⁵.

Mentre scema quasi fino a sparire il suo contributo a «Rinascita» mensile, negli ultimi anni della segreteria di Togliatti, Manacorda incrementa il suo contributo alla rivista «Riforma della scuola» che qui menzioneremo solo con dei rapidi cenni per contestualizzare come prosegue il suo apporto alla politica culturale comunista. L'impegno di Manacorda resta in primo luogo contro le tendenze confessionali della scuola italiana a suo giudizio agevolate dai governi a centralità Dc. Nel gennaio 1960, ad esempio, parla di una loro «aperta apologia della tesi clericale secondo cui i privati (cioè la scuola confessionale) avrebbero diritto a godere dei contributi finanziari dello Stato proprio per poter esercitare una stimolante concorrenza nei confronti della scuola statale»³⁶. Non

³¹ Manacorda, *Perché non posso non dirti comunista*, in «l'Unità», 19 giugno 1988.

³² Id., *Una rivoluzione culturale*, in «Rinascita», a. XVI, n. 10, ottobre 1958, pp. 669-673.

³³ Su questo tema e sulle controversie che determina in seno al Pci, cfr. L. Governali, *L'Università nei primi quarant'anni della Repubblica italiana (1946-1986)*, il Mulino, Bologna 2018, pp. 32-33 e 41.

³⁴ Manacorda, *L'identificazione di contenuto e metodo si attua solo nella pratica*, in «Riforma della scuola», a. VIII, n. 6-7, giugno-luglio 1962, p. 50.

³⁵ Cfr., *infra*, Höbel, *Mario Alighiero Manacorda e l'esperienza dei convitti Rinascita*, pp. 97-100.

³⁶ Manacorda, *Il piano delle quattro notti*, in «Riforma della scuola», a. VI, n. 1, gennaio 1960, p. 9.

è certo un isolato dentro il Pci, come dimostra la circolazione di un lessico comune in cui la formula “scuola clericale” è di frequente utilizzo al punto da ricorrere anche nel discorso di dirigenti fiduciosi nella possibilità che proprio su questi temi la Dc possa essere messa in minoranza dall'alleanza tra i partiti di sinistra³⁷.

La *Costituzione* mi sembra divenire la bussola del discorso di Manacorda sulla scuola. La rivendica come base sia per dirimere i potenziali conflitti tra la libertà di insegnamento dei docenti e gli indirizzi del gestore, sia per fissare le condizioni di paritarietà delle scuole private, possibili solo se queste si adegueranno alle «libere scuole dello Stato [...] nei principi ispiratori di libertà e di democrazia»³⁸. In questi anni, per quanto mi pare resti immutata l'empatia per le riforme scolastiche e la pedagogia sovietiche³⁹, Manacorda sviluppa un confronto più intenso con le posizioni di Gramsci, in particolare in merito a una questione teorica (il dibattito sull'attivismo) e a una legislativa (l'insegnamento del latino). Gramsci è la fonte per giustificare quello che chiama «dogmatismo dinamico», ossia una concezione dell'insegnamento in cui il sapere nozionistico è temperato dall'esperienza. Al cuore delle posizioni di Manacorda vi è l'idea che la scuola debba essere connessa alla vita civile⁴⁰. Per questa ragione, il rapporto insegnante-allievo è subordinato alle esigenze della società più che a quelle della pedagogia; per lo stesso motivo si schiera contro l'insegnamento del latino perché ritiene più utile impegnarsi per fare «uscire i bambini dal dialetto [...] e dalla sua espressività meramente individualistica e localistica, chiusa a ogni presenza moderna»⁴¹. L'impressione è che tra gli intellettuali comunisti che si occupano di scuola egli si ritagli un ruolo di battitore libero, le cui posizioni non sempre sono accolte dal Pci, ad esempio in merito alla complementarità tra scuola e lavoro da lui ribadita in più occasioni negli anni Sessanta⁴².

In conclusione, il percorso ricostruito attraverso questi articoli è necessariamente parziale. Per un ritratto più preciso di Manacorda servirebbe uno scavo nel suo archivio e in quei fondi archivistici che ne testimoniano la partecipazione agli organismi nei quali si organizza la politica culturale del Pci, ad esempio l'Istituto Gramsci. Tuttavia, già dalla rassegna dei suoi scritti emerge una figura spigolosa e non del tutto sovrapponibile alla politica culturale comunista. Di certo le sue posizioni si ritrovano nella sfida alla cultura laica intesa

³⁷ A. Natta, *L'insidia clericale*, in «Riforma della scuola», a. VI, n. 3, marzo 1960, pp. 1-2.

³⁸ Manacorda, *Né monopolio né pluralismo*, in «Riforma della scuola», a. VII, n. 12, dicembre 1961, p. 21.

³⁹ Id., *La legge Khrusciov*, in «Riforma della scuola», a. VI, n. 5, maggio 1960, pp. 1-3.

⁴⁰ Id., *Dogmatismo dinamico nel pensiero di Gramsci*, cit., pp. 3-5; Id., *L'identificazione di contenuto e metodo si attua solo nella pratica*, cit., pp. 46-50.

⁴¹ Id., *Battaglia di retroguardia. Il latino nella scuola obbligatoria*, in «Riforma della scuola», a. VIII, n. 11, novembre 1962, p. 4.

⁴² Id., *La legge Khrusciov*, cit., p. 2; Id., *L'identificazione di contenuto e metodo si attua solo nella pratica*, cit., p. 50.

dai comunisti nei termini del superamento dialettico della democrazia borghese. Questo mi sembra il tema in merito al quale la sovrapposizione con la linea del Pci si fa più interessante e più convinta l'identificazione con la causa del partito. Altri aspetti ai quali si è fatto cenno, ad esempio l'ostilità per la religione cattolica, sono sovrapponibili alla linea del Pci solo negli anni di più intensa Guerra fredda. Dagli anni Sessanta in poi il tentativo di dialogo col cattolicesimo politico assumerà nuova centralità nel discorso comunista, mentre l'idiosincrasia di Manacorda per la religione mi sembra rimanere lineare nel tempo. Al tempo stesso, la centralità della *Costituzione* come possibile programma per la modernizzazione della scuola è coerente con l'importanza che il testo costituzionale assume per i comunisti nel momento in cui si confrontano con i governi di centro-sinistra nell'ottica di una competizione sul terreno delle riforme.